

# MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO  
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME X · 1985

SOCIETA EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

## Lessico franco-italiano = lessico francese e/o lessico italiano?

Nella interpretazione lessicale dei manoscritti redatti da italiani in francese si pone il seguente problema: le forme miste franco-italiane devono essere classificate, sulla base della loro origine storica, come lessemi galloromanzi? Questo significherebbe che, per il periodo che va dal XIII sec. fino alla metà del XV, si assisterebbe in generale ad un aumento progressivo dell'influsso dell'italiano nella fonetica, nella morfologia, nella semantica e nel lessico, fino al momento in cui l'influsso francese non venne completamente eliminato. O appare più utile considerare le opere redatte in Italia settentrionale come parte integrante della lessicografia italiana? In questo caso si tratterebbe di uno sviluppo progressivo del prestito di forme propriamente galloromanze fino alla loro assunzione ed integrazione nel lessico dell'italiano o di uno dei dialetti norditaliani.

Tenendo conto delle considerazioni teoriche correnti sull'origine e sulla tipologia del franco-italiano, si propone di discutere attraverso un esempio concreto questa problematica fondamentale e di indicare la via per una proposta di soluzione. Si cerca anche di chiarire, a partire dalla tradizione lessicografica, fino a che punto i vocabolari dell'Italia e della Galloromania finora usciti — in particolare il *Französisches Etymologisches Wörterbuch* — si inoltrano in questo terreno; per l'aspetto pratico di ulteriori ricerche sul lessico franco-italiano si pone la questione di come si comportano a proposito di questa lingua mista con tutti i suoi fenomeni di interferenza i più recenti progetti della ricerca etimologica romanza, il *Dictionnaire étymologique de l'ancien français* da una parte, il *Lessico etimologico italiano* dall'altra.

Frankwalt Möhren in un lavoro uscito da poco<sup>1</sup> ha sollevato la questione se (e in quale misura) i quattro manoscritti che ci tramandano l'*Huon d'Auvergne* (o *Ugo d'Alvernia*) debbano essere oggetto della lessicografia francese o di quella italiana. Osservando la coloritura linguistica dei singoli testi egli giudica esagerata l'opinione di Edmund Stengel secondo il quale il lessico del-

<sup>1</sup> Frankwalt Möhren, «*Huon d'Auvergne / Ugo d'Alvernia: objet de la lexicographie française ou italienne?*», *MR* 4 (1977): 312-25.

*l'Huon d'Auvergne* può servire solo con alcune limitazioni all'arricchimento del vocabolario del francese antico. Adolf Tobler ha aderito al giudizio di Stengel per quel che riguarda *l'Huon d'Auvergne*; altri testi importanti del franco-italiano (*Macaire, Berta e Milon, Bovo d'Antona, Entrée d'Espagne, Brunetto Latini*) furono però inseriti nel suo vocabolario del francese antico, mentre altri ancora (*Pharsale, Passion du Christ*) non furono presi assolutamente in considerazione. Sulla prassi della redazione del *DEAF*, Möhren riferisce che in esso le attestazioni franco-italiane trovano posto negli articoli<sup>2</sup>.

Dalla ricerca sull'*Huon d'Auvergne* si possono trarre le seguenti conclusioni<sup>3</sup>:

1) Il lessico del manoscritto *B* (Berlino) appartiene al dominio della lessicografia francese antica; gli italianismi devono ritenersi dei prestiti.

2) Nel manoscritto *P* (Padova) solo le parole in rima formano oggetto della lessicografia francese; parole francesi all'interno dei versi vanno considerate come prestiti per il vocabolario italiano.

3) Il lessico del manoscritto *T* (Torino) va ricondotto — come pensa anche Luisa A. Merzaggi<sup>4</sup> — all'italiano; singoli prestiti dal francese possono trovar posto in casi particolari *anche* in un vocabolario del francese antico.

Da queste conclusioni consegue che un testo franco-italiano non può essere inserito automaticamente nel lessico francese o in quello italiano; i testi francesi composti nell'Italia settentrionale devono essere analizzati e classificati caso per caso prima di decidere sulla loro assunzione nella lessicografia francese o in quella italiana o ancora in un possibile *Tesoro* del franco-italiano. Ai fini di un tale *Tesoro*, di cui anni fa Ruggiero M. Ruggieri ha segnalato la necessità, sarebbe necessario secondo l'opinione di Möhren inserire l'intero vocabolario dei testi franco-italiani e non solo una scelta più o meno soggettiva di vocaboli che finirebbe per deformare il quadro generale. In questo modo si potrebbero valutare con sicurezza i contributi dell'italiano (settentrionale), del latino, dell'occitanico e del francese e sarebbe possibile una fondamentale rivalutazione della letteratura e della cultura franco-italiane.

<sup>2</sup> Cfr. p.es. s.v. *galon* (*DEAF* G 100) e *gambel* (ib. 111).

<sup>3</sup> Cfr. in particolare Möhren, art. cit., 322 seg.

<sup>4</sup> Luisa A. Merzaggi, «L'episodio del prete Gianni nell'*Ugo d'Alvernia*», *SR* 26 (1935), 5-69 e «L'*Ugo d'Alvernia*, poema franco-italiano», *SR* 27 (1937), 5-87.

Si può concordare nel complesso con queste osservazioni; vorrei tuttavia proporre per alcuni punti una limitazione o una precisazione:

1) Una presa in considerazione dell'intero lessico dei testi franco-italiani sarebbe sì utile, ma dal punto di vista pratico rappresenterebbe un eccessivo allargamento del campo d'azione e un doppione rispetto ai vocabolari del francese antico e dell'italiano già esistenti. A mio parere i lessemi francesi senza influsso italiano dovrebbero essere esclusi al pari delle forme italiane comuni senza influsso francese, per quanto in molti casi una decisione si riveli difficile per la mancanza di un inventario esaustivo del galloromanzo e dell'italiano antichi.

2) A fondamento di una tale selezione va portato anche un argomento che Möhren stesso suggerisce nell'introduzione: il 'franco-italiano' non è stato un vero e proprio mezzo di comunicazione di un gruppo sociale nel senso di un sistema linguistico che funge da lingua materna, ma piuttosto il prodotto artificiale di circoli letterari dell'Italia settentrionale<sup>5</sup>. Non si tratta quindi, nel caso del franco-italiano, di indagare sul funzionamento di una lingua cresciuta in maniera organica come mezzo di comunicazione, ma piuttosto in primo luogo della valutazione del processo di interferenza linguistica, in particolare delle forme miste francese antico-italiano settentrionale antico; gli altri fattori linguistici come l'occitanico e il latino dovrebbero in ogni caso essere presi in considerazione.

3) Rimangono esclusi *a priori* alcuni testi per i quali la presa in considerazione appare poco probabile (come p. es. l'*Eschiele Mahomet*) dato che in essi non si incontrano in linea di massima interferenze fra il francese antico e l'italiano settentrionale antico. Il lessico da prendere in considerazione si limita pertanto per definizione a quei testi nei quali siano rilevanti o influssi dell'italiano sulla base francese antica o viceversa influssi francese-antichi sulla base italiana.

Si può accennare a quali conseguenze pratiche derivano da queste proposte tenendo conto dell'esperienza fatta nella descri-

<sup>5</sup> Non è possibile soffermarsi qui su altri aspetti della questione, cfr. su ciò Günter Holtus, «Ist das Franko-Italienische eine Sprache oder ein Dialekt?», in *Beiträge zum romanischen Mittelalter, ZrPh*, Sonderband zum 100jährigen Bestehen, hrsg. Kurt Baldinger, Tübingen 1977, 79-97.

zione del lessico di un'opera franco-italiana, l'*Entrée d'Espagne*. Nelle *Lexikalische Untersuchungen zur Interferenz: die franko-italienische 'Entrée d'Espagne'* sono stati utilizzati per la determinazione della peculiarità del lessico di questo poema rappresentativo della lingua e della letteratura franco-italiane più di 60 opere nelle quali compare un incrocio di elementi francesi con elementi italiani; in molti casi dietro la singola opera stanno diversi manoscritti (p. es. le versioni della *Chanson de Roland*, cioè V 4, V 7 e *Châteauroux*, o i manoscritti dell'*Huon d'Auvergne* già citati), cosicché si sale in totale ad una lista di quasi 100 testi che possono essere rilevanti per la valutazione del lessico franco-italiano. È noto che questo *corpus* non abbraccia solo i testi comunemente designati 'franco-italiani', ma anche quei testi che costano di una versione più o meno ampiamente italianizzata di un testo propriamente francese antico (come il manoscritto della *Bataille d'Aliscans* conservato alla Biblioteca Marciana). Sulla base del *corpus* complessivo si è potuto accertare in quale misura compaiono per i lessemi dell'*Entrée d'Espagne* determinate forme che sono caratteristiche di uno o più testi franco-italiani e mostrano specifici segnali di interferenza. Non è possibile riportare qui la distribuzione statistica di queste forme<sup>6</sup>. È piuttosto opportuno elencare alcune tesi (in parte concordanti con quelle citate sopra) sulla questione dell'inserimento del lessico di questi testi nella lessicografia italiana o in quella galloromanza, che derivano dalle ricerche condotte fino ad oggi:

1) L'attribuzione ad uno dei due domini lessicografici potrebbe variare da testo a testo e da manoscritto a manoscritto. Nella gamma dei testi qui esaminati si riscontrerebbero però differenze così notevoli che una decisione sull'attribuzione all'uno o all'altro campo lessicografico dell'intero vocabolario di un manoscritto (o anche solo delle parole in rima) metterebbe in discussione l'unità dell'insieme dei testi che vanno comunemente sotto il nome di 'franco-italiani'. Qualcosa di analogo può dirsi per il problema dei prestiti, che possono sì essere studiati testo per testo e inseriti negli strumenti lessicografici di volta in volta più pertinenti; ma una tale procedura diventa poco consigliabile se si ha l'obiettivo di valutare l'intero lessico franco-italiano.

<sup>6</sup> Cfr. il cap. III in Günter Holtus, *Lexikalische Untersuchungen zur Interferenz: die franko-italienische «Entrée d'Espagne»* (Beihefte zur ZrP, Band 170), Tübingen 1979 (abbr. EntreeH).

2) A causa della particolare affinità fra il francese antico e i dialetti italiano-settentrionali antichi una sicura attribuzione al dominio lessicografico più adeguato è in molti casi inevitabilmente problematica. Nell'evoluzione fonetica di una parola i rispettivi tratti distintivi sono talvolta così labili che non si può dire con certezza se l'evoluzione della singola forma corrisponde alle regole fonetiche del galloromanzo o a quelle di un dialetto italiano settentrionale. Inoltre le nostre conoscenze sulla realtà lessicale dei dialetti antichi non sono ancora così grandi da permettere risultati in ogni singolo caso senza la base del *DEAF* e del *LEI*.

3) Come corollario del primo punto si ha che, attribuendo determinati lessemi esclusivamente ad una delle lessicografie, verrebbero separate le diverse varianti di un testo senza che alla fine si possa ricomporre la tradizione di ogni opera.

Per questi motivi la procedura più adeguata per una raccolta soddisfacente del vocabolario franco-italiano, per la sua delimitazione e per la sua classificazione è ancora la seguente: da ogni testo del *corpus* cosiddetto 'franco-italiano' e da tutti quei manoscritti che sono stati composti o redatti in francese da italiani o che almeno hanno mantenuto tracce di un modello francese, vanno estratte tutte quelle forme che allo stato attuale delle nostre ricerche non sono identificabili come tipicamente francesi antiche o italiane. 'Tipicamente' significa qui, per il francese antico, che si tratta di una forma che compare nel Tobler-Lommatzsch (o nel Godefroy), in quanto il Tobler-Lommatzsch non cita le forme franco-italiane come tali; per l'italiano questa espressione significa che non occorre inserire tutte quelle forme che corrispondono all'italiano comune e che oggi sono raccolte p. es. nel *Grande Dizionario della Lingua Italiana* di Battaglia ovvero — in particolare per la parte non ancora pubblicata — in altri lessici corrispondenti (come Tommaseo-Bellini, le diverse edizioni della Crusca o anche il *Dizionario Etimologico Italiano* di Battisti-Alesio). Questa delimitazione trova una sua giustificazione anche nella tesi emersa nelle discussioni sul franco-italiano che in sostanza si tratti di forme miste del francese antico senza ulteriori specificazioni e dell'italiano settentrionale antico, il che significa che nel versante del galloromanzo si può far riferimento quale lingua originaria ad un tipo linguistico francese antico senza una più precisa differenziazione dialettale, mentre per quel che riguarda gli autori, redattori o copisti italiani è di grande importanza l'ori-

gine locale per la veste formale della parola. Da questo punto di vista i diversi dialetti vanno presi in considerazione per la caratterizzazione della parte italiana del lessico franco-italiano in misura più forte di quanto non sia necessario per la parte galloromanza<sup>7</sup>. Fornisce il necessario orientamento per la valutazione del versante dialettale italiano l'archivio del *LEI*, a partire dal quale si possono interpretare le singole forme franco-italiane.

Ad illustrazione di quanto detto finora si può portare un esempio caratteristico. Come denominazioni per il 'giullare' (dal lat. *IOCLARIS*, *IOCLARI*) compaiono nei testi franco-italiani, accanto alle forme note nel galloromanzo, le seguenti attestazioni: nella versione dell'*Entrée d'Espagne* con un tessuto linguistico di base francese *jobler* (v. 10731) e *çubleor* (4463), nella versione veneziana V 4 della *Chanson de Roland* *çubler* (RolV4G 4, 951), nella *Geste Francor di Venezia*, la compilazione V 13 della Biblioteca Marciana, *çubler* (BovoR 755, 836, 2973; BertaC 114a, 115, 143, 146b, 148 ecc.; KarletoR 1341), nella *Guerra d'Attila* di Niccolò da Casola ugualmente *çubler* (AttilaS I-80, I-141, XV-137, XVI-5224, cfr. anche Peisker 1973)<sup>8</sup>, inoltre *çubleor* (AttilaS XV-2474) e *çublere* (AttilaS XVI-5024); per l'*Huon d'Auvergne* sono note solo due attestazioni del manoscritto padovano, *çublari* (Huon-AuvPS1908 9631) e *cublari* (ib. 9638); vanno aggiunte ancora due forme della versione fiorentina del *Bovo d'Antona*, *çublar* (BovoFR 2247) e *çublara* f. (ib. 2416), e inoltre il *çupler* dal manoscritto udinese della stessa opera (BovoUR 367)<sup>9</sup>. Nei grandi vocabolari del francese antico da una parte e dell'italiano dall'altra, si presentano invece solo le seguenti forme correnti: fr.a. *jogler* e occit.a. *joglar* (TL 4,1710, FEW 5,52a), *joglèor* (TL 4,1705) e *jogleour* (FEW 5,41b) e nel FEW anche la forma dotta *joculer* dal *Marco Polo*, con possibile influsso italiano; nel Godefroy vengono citate, oltre ai tipi già nominati, le varianti: *jogeler*, *joculer*, *jocculer*, *giuculer*, *giogoler*, *giocgoler* (4,600a); inoltre nel Levy (4,260a) anche l'occit. *joglador*; per l'italiano Battaglia (6,803a) riporta *giocolière*. Le attestazioni tipiche del franco-italiano con il nesso

<sup>7</sup> Cfr. in particolare le importanti ricerche di Lorenzo Renzi, «Per la lingua dell'*Entrée d'Espagne*», CN 30 (1970): 59-87 e «Il francese come lingua letteraria e il franco-lombardo. L'epica carolingia nel Veneto», in *Storia della Cultura Veneta, Dalle origini al Trecento*, Vicenza 1976, 563-89.

<sup>8</sup> Rose-Marie Peisker, *Materialien zur Beschreibung der Sprache des franko-venezianischen Epos «La guerra d'Attila»*, Göttingen 1973 (tesi di laurea); per le abbreviazioni franco-italiane cfr. EntreeH.

<sup>9</sup> Su ulteriori derivati cfr. EntreeH, p. 354.

occlusiva labiale più liquida non sono segnalate in nessuno dei vocabolari consultati. Anche l'esame del materiale del LEI non ha dato all'inizio riscontri comparabili con quelli franco-italiani: nei dialetti antichi dell'Italia settentrionale sono attestati fra l'altro<sup>10</sup>: gen.a. *iugorar* (sec. XIV, AnonimoCocito), lomb.a. *zulieri* BonvesinBiadene, *çuglera* (Salvioni, AGI 12,440) mant.a. *zugoladr* (1300ca., GhinassiBelcalzer, SFI 23,162), ven.a. *çugoladro* (sec. XIV, HeiligenlegendenFriedmann), venez.a. *çugulare* (1300 ca., TrattatiUlrich), vic.a. *zugolaro* (1560, Bortolan), pad.a. *zugolari* (1540 ca., TestiMilani, AMAPat. 80,424), ver.a. *zugolari* (prima del 1462, Trevisani); dai vocabolari dialettali moderni non si ricava alcun riferimento a forme corrispondenti a quelle franco-italiane. Solo in una poesia di Francesco di Vannozzo (nato a Padova intorno al 1340 e morto nel 1389)<sup>11</sup> compare una forma identica al franco-italiano: «e li *zubler* tutti sè apparecladi» 'i giullari son tutti pronti' (RimatoriCorsi 487,130). La poesia è una «frottola scritta dopo il luglio 1380 in cui, durante la guerra di Chioggia contro i Carraresi e i Genovesi loro alleati (1378-1381), fu riconquistato dai Veneziani il castello delle Bebbe, fatto d'arme che, dopo i precedenti insuccessi, pareva segnasse il principio della riscossa» (ib., p. 480). Corsi caratterizza stile e lingua di questa poesia con queste parole: «Destinata ad essere recitata nei 'campielli', la frottola conserva il carattere popolareggiante definito da Antonio da Tempo: 'Frotolae possent dici verba rusticorum et aliarum personarum nullam perfectam sententiam continentia', *Delle rime volgari*, p. 152. Deriva da questo carattere il modo vivace, spigliato, pittoresco con cui la narrazione è condotta» (ib.). Per spiegare il nesso *-bl-* (*-pl-*) possono essere ipotizzati influssi paretimologici dell'italiano *giubilo* o del venez.a. \**sublar* (Pellegrini, Renzi, cfr. REW 7890 SIBILARE, venez. *subyar*, vgl. *sublar*)<sup>12</sup>. Si tratta dunque di una tipica forma mista franco-italiana che non è altrimenti attestata nel lessico galloromanzo mentre non sono note ulteriori forme nei dialetti italiano-settentrionali.

Quali conclusioni sul trattamento del lessico franco-italiano possiamo trarre da questo esempio? In sostanza si tratta dei se-

<sup>10</sup> Per le abbreviazioni italiane cfr. Max Pfister, *Lessico etimologico italiano*, Supplemento bibliografico con la collaborazione di Dieter Hauck, Wiesbaden 1979.

<sup>11</sup> Cfr. *Le rime di Francesco di Vannozzo*, a cura di A. Medin, Bologna 1928; inoltre RimatoriCorsi 449-97, GiovGherardiLanza 75 seg. e E. Levi, *Francesco di Vannozzo e la lirica nelle corti lombarde durante la seconda metà del secolo XIV*, Firenze 1908.

<sup>12</sup> Per altri dettagli v. L. Renzi 1970, op. cit., p. 76 n. 21.



guenti punti che andrebbero illustrati più in dettaglio sulla base di ulteriori esempi e di un materiale più vasto:

1) Nei testi franco-italiani compaiono particolari forme miste che non sono attestate né nei dialetti galloromanzi né nell'italiano standard benché la relativa famiglia lessicale sia diffusa in entrambi i domini, disponga di un gran numero di varianti fonetiche ed offra molteplici possibilità di formazione di derivati.

2) Queste forme possono certamente essere ricondotte come varianti tanto alla lessicografia galloromanza quanto a quella italiana; ma è consigliabile piuttosto una classificazione particolare di questo lessico misto in un repertorio *ad hoc*.

3) I vocabolari galloromanzi finora disponibili (Tobler-Lommatzsch, Godefroy e *FEW*) prendono in considerazione il vocabolario franco-italiano, come è già stato chiarito nell'introduzione, solo sporadicamente e con più o meno grande discrezionalità. Nella lessicografia italiana le attestazioni franco-italiane non vengono introdotte né nei dizionari della lingua standard (Battaglia, Crusca, Tommaseo-Bellini ecc.) né in quelli dialettali.

4) Resta da vedere in quale misura il *DEAF* prenderà in considerazione il lessico franco-italiano; per quel che riguarda la lettera *G* (*g-genoil*) sono state citate finora le forme franco-italiane *gabarixe*, *galaus*, *galon*, *gambille*, *garenter*, *garniment*, *gastere* e (*en*) *genoilon* che nella maggioranza dei casi presentano tuttavia esempi corrispondenti nel vocabolario galloromanzo. In particolare le voci specificamente italiane sarebbero poco giustificate in un vocabolario del francese antico.

5) Il *LEI*, infine, inserisce attestazioni franco-italiane solo se importanti per l'interpretazione del lessico dialettale italiano, in particolare per la questione della datazione. Non è invece prevista una considerazione sistematica del lessico franco-italiano.

Come risposta all'equazione formulata, forse in maniera troppo apodittica, nel titolo si può concludere che le forme franco-italiane sono formate sì con materiale del vocabolario francese antico o italiano, ma non possono tuttavia essere attribuite solo all'uno o all'altro dominio. Piuttosto si è di fronte — non solo in singoli casi — ad un vocabolario specifico che offre sufficienti problemi per una trattazione apposita.